

Nunzio, più mi convinco che nulla egli può dirmi. Mi rivolgo al nostro Console Generale, Cesare Majoni, che ha letto, va benissimo, il telegramma del Ministero che gli raccomanda la mia persona, ma — data la situazione evidentemente delicata in Baviera, e l'assiomatica opportunità per un diplomatico italiano di non pronunziarsi fuori dei rapporti d'ufficio, — si attiene alla interpretazione meno azzardosa di quel dispaccio convenzionale: non mi dice assolutamente niente; però si preoccupa sinceramente di mettermi sulla buona strada, e mi colma di cortesie. Colazione con lui e con la Marchesa Imperiali, consorte dell'Ambasciatore a Londra, con la quale parliamo del suo illustre marito, cui da sempre porto profondo rispetto. Non dimenticherò mai quello che nel 1919 potetti apprendere della patriottica e lineare azione da lui svolta a Parigi, durante la Conferenza, nei giorni umilianti nei quali Orlando e Sonnino erano ritornati a Roma. Imperiali è un grande Ambasciatore, espertissimo della vita, e va dritto all'essenza dei problemi. Se fossi diplomatico, vorrei stare ai suoi ordini.

Per mettermi infine sulla traccia dei fatti che mi interessano, debbo ricorrere al più completo documentato e circostanziato informatore che mai il giornalismo internazionale abbia generato, il vecchio delle due patrie, l'uomo che voleva forse realizzare l'impossibile e servire un solo ideale — quello dell'alleanza tra Italia e Germania — con due metodi, dico pure con due coscienze. Ha sbagliato, ha pagato. È lo stesso di otto anni fa: forte dialettico, ecce-